
Wierer, impresa d'oro

Autore: Giorgio Tosto

Fonte: Città Nuova

La biatleta altoatesina, con una rimonta da sogno, ha acciuffato il secondo titolo mondiale della sua carriera: un successo che vale doppio, ottenuto tra le nevi di casa

Domenica 16 gennaio è stato un giorno di grande festa per lo sport azzurro. Una gioia doppia, dato che la vittoria mondiale di **Dorothea Wierer** è avvenuta a **Rasun-Anterselva**: si tratta della valle in cui l'atleta faro del biathlon in Italia è nata e cresciuta, un territorio che conosce quindi centimetro per centimetro. Essere **profeti in patria** è assai difficile: la piccola-grande biatleta altoatesina (è alta 160 centimetri) ieri ci è riuscita, compiendo un ulteriore passo verso l'Olimpo di una disciplina che, grazie ai suoi successi a ripetizione, sta diventando popolare anche nel nostro paese. La Wierer, un anno dopo il trionfo di Ostersund (Norvegia), si è confermata la più forte al Mondo nella **specialità dell'inseguimento**: una gara che si snoda su **10 chilometri**, con quattro soste al poligono (due in piedi e due a terra per venti tiri complessivi): ogni errore alla carabina comporta un giro di penalità di 150 metri. Il **biathlon** è questo: un concentrato di **freddezza**, necessaria quando si tratta di prendere la mira e fare centro, unita alla **necessaria esuberanza fisica** per fare il vuoto con gli sci ai piedi. Una disciplina in cui fatica e precisione, quindi, vanno di pari passo: è necessario dosare le forze, provando ad essere veloci in pista e lucidi in pedana. Dorothea ha fatto questo e anche di più, considerando come l'inseguimento di domenica abbia visto le atlete partire con i distacchi accusati al termine della **gara sprint** di venerdì scorso: un percorso di 7,5 km con due soste al poligono che aveva visto la **Wierer giungere settima**, staccata di 39 secondi dalla vetta. Il **recupero è stato prodigioso**: l'azzurra si è comportata bene con gli sci ai piedi, spingendo il giusto e poi facendo la vera differenza al momento di imbracciare la carabina. La gara è stata uno sfiancante testa a testa con la norvegese Roiseland (vincitrice della *sprint* il venerdì). Tutto si è deciso all'ultimo giro: l'italiana falliva il primo sparo, subito seguita dalla rivale. La Wierer si è dimostrata di ghiaccio, non sbagliando i restanti quattro tentativi e ripartendo con un vantaggio sulla scandinava che non sarebbe più stato colmato. I **chilometri conclusivi** sono serviti da vera e propria **passerella** per la ragazza di casa che si è potuta godere tutto il tifo che la attorniava, tagliando il traguardo a braccia alzate in un **tripudio di folla festante**. Dorothea Wierer «Faccio ancora fatica a realizzare – ha detto *Doro* ai cronisti – sono riuscita a godermi ogni gara come se fossi in allenamento: questo è stato possibile grazie a un'ottima condizione fisica. Sono arrivata al poligono in grande fiducia: **non mi sono fatta fregare dal vento**, sapevo bene che l'ultima serie sarebbe stata decisiva e **non mi sono lasciata abbattere dal primo errore**. L'ultimo chilometro – ammette la campionessa mondiale – è stato fantastico, lì ho realizzato che stavo per trionfare nel Mondiale di casa. L'Olimpiade? Ne parleremo tra qualche settimana, fatemi riflettere. **Questo oro mi ripaga di uno stress molto forte**: le pressioni quando si gioca in casa sono altissime». Aspettative assai elevate certo, ma gioia raddoppiata. Non ha prezzo, infatti, il poter **esultare accanto a tutta la propria famiglia**: ad assistere alla gara c'erano infatti il marito **Stefano**, i due fratelli di Dorothea **Eobert e Richard**, assieme alle sorelle **Magdalena e Caroline**. Mamma **Irmgard** non ha assistito alla gara per curare le nipotine influenzate, mentre non poteva mancare il padre **Alfred**, proprietario (e cuoco) di un ristorante a Brunico. A concludere la domenica d'oro, poi, c'è stata la cena a casa della nonna **Burgi**: un dolce finale per una giornata che rimarrà nella storia.